

Dipendenza? Stiamo facendo i conti senza l'oste

Luca Serra

Medico di medicina generale
Verbania

Sono d'accordo con quanti tra di noi pensano che richiedere la dipendenza sia l'unica via per uscire dall'impasse in cui vessa la nostra professione. Ma sono altrettanto convinto che, seppure tale possibilità trovasse il consenso dei più, non sarebbe neppure presa in considerazione dalla Parte Pubblica

Certamente gli argomenti favorevoli al passaggio alla dipendenza dei medici di medicina generale sono tantissimi e per contro non ne esiste più uno solo, *sic stantibus rebus*, per cui dovremmo aggrapparci a questa figura ibrida del convenzionato parasubordinato e nel contempo libero professionista, che non ha più alcuna libertà a cominciare da quella di poter prescrivere secondo scienza e coscienza. L'esercizio della nostra professione avviene in uno stato di libertà formale che potrebbe stare bene solo a quanti di noi praticano la medicina generale come attività marginale. Dovremmo forse rinunciare alla dipendenza per salvaguardare quel rapporto di fiducia tanto sbandierato dalle nostre sigle sindacali che si è trasformato col tempo e non certo per colpa nostra, in un autentico *boomerang*? Sono molti i Mmg che hanno nel loro percorso professionale la profonda amarezza di tante revoche, all'insegna dell'usa e getta, per lo più immotivate e ingiuste. Ce ne sono altrettanti carpitati nella loro buona fede con richieste di certificati falsi, di ricette e accertamenti inutili, di visite domiciliari inappropriate.

■ Siamo organici a un sistema

Ma c'è solo un piccolo particolare, stiamo facendo i conti senza l'oste, perché il passaggio alla dipendenza, comunque la si pensi, non ce lo accorderanno mai, facciamo comodo così come siamo. Non bisogna fare gli struzzi, siamo una categoria che oltre a non avere diritto alla malattia accetta anche un tetto alle ferie pur dovendosi pagare il sostituto. Col tempo e presi dalla routine quotidiana abbia-

mo finito per rinunciare, in un silenzio assenso, alle nostre prerogative professionali di medici laureati per accettare mansioni burocratiche impiegate, pur di venire incontro ai bisogni del Servizio sanitario nazionale, oltretutto senza alcuna contropartita. Senza esserne consapevoli e quindi senza colpo ferire, ci siamo fatti carico degli errori altrui, per esempio il recupero delle quote per gli assistiti defunti a causa della mancata comunicazione dell'avvenuto decesso da parte delle anagrafi dei Comuni alle Asl, finendo oltretutto per essere additati dai media come colpevoli. Siamo gli unici medici in Europa ad avere accettato di pagare di tasca propria i farmaci per i pazienti quando non prescritti secondo le note AIFA o linee guida. Peraltro note e linee guida sono dei veri e propri diktat per i Mmg, ma non per i nostri colleghi specialisti dipendenti dal servizio sanitario nazionale, che a queste norme nella realtà sono vincolati solo formalmente.

Altro neo è rappresentato dal fatto che il passaggio alla dipendenza ricompatterebbe l'intera categoria e questo nessuno lo vuole, ci farebbe acquisire una certezza di diritti che ci proteggerebbe dall'essere capri espiatori di insolvenze e manchevolezze altrui.

Con la demagogia che va di moda oggi sarebbe controtendenza privare i consumatori (ex cittadini) di una delle poche possibilità di scelta loro rimaste oltre la suoneria dei cellulari (che pure pagano se la scaricano da internet). Inoltre, non dimentichiamo che, assumendo i Mmg la qualifica di dipendenti dello Stato, l'amministrazione pubblica dovrebbe farsi carico anche degli straordinari e delle ore di reperibilità. Tale assunzione sarebbe ben più onerosa di quella attualmente in vigo-

re che è molto vantaggiosa per la Parte Pubblica. Quest'ultima inoltre è anche sollevata dalla gestione delle strutture periferiche (i nostri studi). Grazie all'ACN attuale più lavoriamo meno lo Stato paga (vedi assegno individuale non riassorbibile).

Quantificare il nostro carico di lavoro in maniera incontestabile, timbrando il cartellino, priverebbe i nostri detrattori più accaniti dell'accusa da loro preferita che è diventata un vero e proprio cavallo di battaglia: "I Mmg lavorano troppo poco, soprattutto d'estate". Per queste ragioni non credo che il nostro passaggio alla dipendenza rientri nei piani di questo esecutivo, come non lo era dei precedenti, preoccupati più di sfozzire le schiere dei dipendenti pubblici che a spendere altri soldi per una Sanità pubblica che considerano un costoso carrozzone, di cui doversi velatamente disfare, prova ne è la recente soppressione del ministero della Sanità poi della Salute.

■ L'etica che non c'è

Per ottenere questo passaggio bisognerebbe combattere una battaglia, uniti e convinti, a cominciare dai nostri sindacati che in questo improbabile contenzioso dovrebbero guidarci.

Ma se nella base alcune voci, neanche poche, richiamano l'attenzione su questa eventualità come strada da percorrere, i rappresentanti di categoria, pur con i dovuti distinguo, sono compatti nel non prendere assolutamente in considerazione la dipendenza in nome di un profilo libero professionale del nostro ruolo che fonda il proprio razionale su una alta eticità dell'essere medico, tutta teorica e completamente avulsa dalla nostra realtà lavorativa che penalizza noi e i nostri assistiti.